

LA RIVISTA DEL
TREKKING

Itinerario 23

Nel cuore bianco delle Valli Occitane

La traversata con le racchette da neve dalla Valle Stura di Demonte ai piedi del Monviso

Testo e foto di Carlo Alberto Mattio

Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di Adagio.it



Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet www.adagio.it

Davanti a me l'ultimo pendio, quello più erto, si presenta chiazato di neve, ma tutto sommato percorribile. Il colle, leggermente sulla sinistra, sembra come sempre lì a due passi, l'altimetro conferma che manca poco: quello che non mi piace è il traverso per arrivarci, e quei due canalini pieni di neve che spero siano ben assestati. Vedo il gruppetto di testa, con Luigi davanti, che inizia ad affrontare il primo... bene, così avrò la traccia fatta. Un passo dopo l'altro, proseguo la salita cercando i passaggi sulla neve, fino ad arrivare al primo canalino.

Gli altri qui hanno proseguito a piedi. Marina è dietro di me; procediamo con attenzione, una scivolata qui non sarebbe per niente simpatica. Primo canalino, superato; qualche roccetta, poi il secondo, più breve e meno esposto. Qualche passo ancora, e si sente l'aria fredda e tesa del colle. Arrivati! Fuori la giacca a vento ed il passamontagna, una foto agli altri che, semi-assiderati, ci hanno attesi per



la foto sulla nostra "Cima Coppi", i 2530 metri del colle Siboulet. È stata abbastanza dura; forse gli ottimi gnocchi al Castelmagno che ci hanno rifocillato ieri sera hanno fornito il carburante necessario per arrivare fin quassù: comunque adesso dovremo ricorrere alle nostre energie nascoste per scendere i 1000 metri circa di dislivello fino alla fine della tappa odierna. Freddo, vento, ma anche una gran soddisfazione per aver quasi compiuto queste due prime tappe, le più dure, di una traversata che talvolta mi appariva irreali, complicata e densa di incognite.

Perché le racchette da neve

A leggerlo così, non sembra null'altro che il resoconto dell'ultimo tratto di una normale gita scialpinistica, fra l'altro a quota non elevata. Ma la differenza sta nel mezzo impiegato durante l'escursione, le racchette da neve. Ed alla soddisfazione del raggiungimento del passo contribuiva non poco la consapevolezza di stare facendo una cosa un po' fuori dell'usuale, non "no limits" ma abbastanza impegnativa ed anche, per quel che ne sappiamo, nuova: una traversata che taglia le valli occitane della provincia di Cuneo, dalla Valle Stura (S. Giacomo di Demonte) alla Valle Po (Crissolo), passando le valli Grana, Maira, Varaita.

Il tutto era nato in modo abbastanza casuale, nell'ambito della Scuola di Escursionismo del CAI "Monviso" di Saluzzo (in provincia di Cuneo), che voleva festeggiare il suo primo anno di vita con una

"impresa un po' fuori dell'ordinario, sempre in ambito escursionistico, ma cambiando ambiente di attività: dai sentieri dell'estate alle nevi invernali. Non si voleva fare una cosa elitaria, ma un momento di aggregazione e di esperienza in comune, un qualcosa che prima di tutto ci divertisse e ci facesse piacere fare, insieme. Poi, una serie di altre motivazioni, non secondarie: oltre ad provare la validità di un attrezzo, prima dimenticato ed ora ritornato in auge, si voleva esplorare e riscoprire certi angoli un po' dimenticati delle nostre vallate, su itinerari di medio/bassa quota, marginalizzati dal

turismo invernale classico perché non toccati da impianti di risalita e dal turismo "ricco", alla moda e frenetico dei fine settimana affollati come in città ed anche lasciati in disparte dagli scialpinisti, attratti dalle cime più elevate e dalle lunghe discese in fuori pista.

Voleva anche essere un richiamo a frequentare questi luoghi un po' appartati, a portare un turismo tranquillo e rispettoso dell'ambiente,

favorendo anche le strutture ricettive e turistiche dei paesi e delle borgate montane "dimenticate" nelle loro vallate laterali perché senza impianti sciistici, alberghi e discoteche.

L'itinerario

NEL CUORE DELL'OCCITANIA:

LA TRAVERSATA DELLE VALLI STURA, GRANA E MAIRA

1^ tappa

S.S. Giacomo di Demonte (1300 m) e Colle Viribianc (2187 m) Castelmagno fraz. Chiappi (1660 m).

Tempo di percorrenza: ore 7

Dislivello: +900 m; -550 m

Finalmente si parte: alle ore 9 di domenica 27 dicembre scendiamo dalle auto a S. Giacomo di Demonte, nel Vallone dell'Arma (Valle Stura). Le facce non sono quelle determinate e sicure che si può immaginare di un gruppo che sta per iniziare un bel "tiro" di due giorni, ma sono quelle di gente che ha festeggiato degnamente il Natale e che, grazie ad un innevamento un po' scarso, al limite della praticabilità, non ha potuto effettuare un decente allenamento. Si provano gli ARVA, si distribuisce il materiale collettivo, e ci si incammina. Fortunatamente, l'inizio è calmo, il primo tratto è su strada e questo permette di rompere il fiato con tranquillità: forse, con un po' troppa

tranquillità, come ci fa notare Luigi, ritmo lento e soste troppo frequenti.

Comunque, passo dopo passo, si giunge al Gias Viridio (1877 m). Finalmente, si calzano le racchette e comincia il bello: il percorso si fa più erto, la traccia del sentiero scompare sotto la neve e ci si inerpicava, un po' sgranati, fino a raggiungere il colle Viribianc (2187 m), che si affaccia sulla Valle Grana. La vista è ampia e spazia sulle Marittime, che ci lasciamo alle spalle, e sulla pianura cuneese, velata da foschia. Non sembra neanche d'essere in dicembre, il sole è caldo ed è piacevole stare qui in alto ad ammirare il panorama e chiacchierare. Il problema è che la discesa è, almeno inizialmente, piuttosto problematica, tutta esposta a nord, con un lungo traverso da effettuare sotto un pendio ripido. Volgiamo le spalle alla valle Stura (ed al sole), e ci immergiamo nell'ombra e nella neve farinosa ed inconsistente. Appena partiti, il crinale ci nasconde il sole e la neve, polverosa, dà un'impressione di freddo pungente. Come Dio vuole, il traverso è completato senza nessun inconveniente ed una accogliente strada ci conduce in basso, verso l'abitato di Chiappi, frazione di Castelmagno (1661 m), dove pernosteremo presso un agriturismo. Salutiamo gli amici che ci lasciano (domani è lunedì ed il lavoro li attende) e si celebra la riuscita della prima tappa con una memorabile cena a base di gnocchi al Castelmagno (e non solo.).

Siamo nel cuore delle valli occitane e la serenità del luogo, il suo silenzio quando calano le prime ombre notturne fa pensare che sì, tutto è tranquillità e pace, ma anche che è la pace delle borgate abbandonate, depauperate dei propri abitanti dalla miseria, dalle guerre, dal lavoro lontano, giù nella pianura. Le case talvolta sono riattate, con gli infissi nuovi ed i muri tirati a nuovo, ma emanano aria di seconda casa, abitata dal sabato mattina alla domenica sera: già questo pomeriggio si sono viste le auto scendere verso valle, la borgata tornare silenziosa, e siamo in periodo natalizio. I nostri ospiti, che hanno fatto la scelta di vivere qui tutto l'anno, sembrano quasi scusarsi di quello che ci possono offrire, con semplicità e senza inutili smancerie: in realtà la sistemazione e la cena saranno ben al di sopra di ogni nostra più ottimistica aspettativa. La mattina una splendida colazione a base di latte appena munto ci fa guardare con aria indifferente la nebbia che avvolge l'agriturismo. In effetti, non c'è da preoccuparsi più di tanto: appena partiti e raggiunto il Santuario di S. Magno, lasciamo la nebbia a incorniciare la mole del santuario e proseguiamo nel sole.

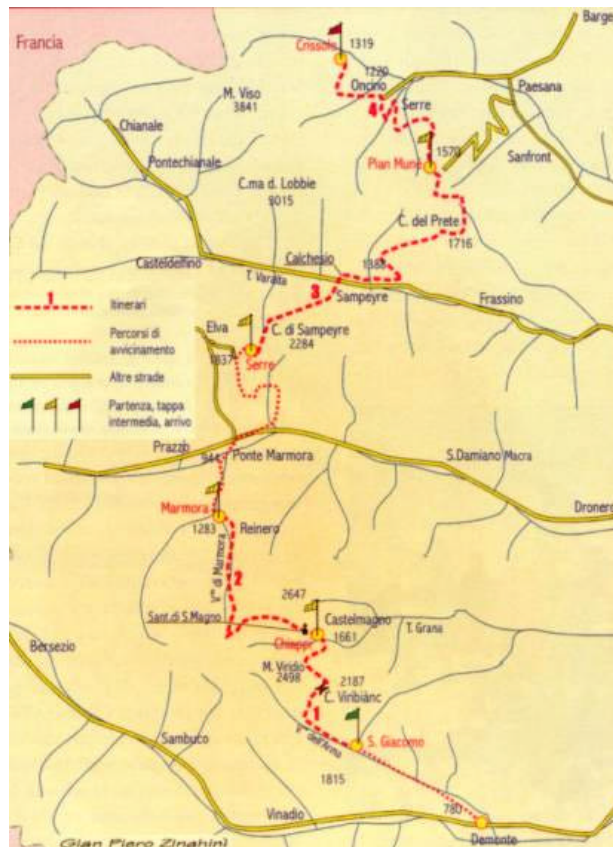
2^ tappa

Castelmagno - Colle Siboulet (2530 m) - Marmora borgata Tolosano (1500 m);

Tempo di percorrenza: ore 7

Dislivello: + 980 m; - 1050 m

Oggi tappa d'oretta: al colle del Siboulet (2532 m) il mio altimetro segnerà 980 metri di dislivello superato, dislivello più da gita scialpinistica che da racchette. Fortunatamente la neve è poca, compatta e non ci fa sprofondare, quindi con calma ma un po' più velocemente del giorno prima (l'allenamento si fa sentire!) ci innalziamo verso quel benedetto colle, che si vede sempre ma non si raggiunge mai. L'aria è più fresca di ieri, e cominciano ad apparire alcune nuvole. Al colle il tempo della sosta è limitato di parecchio dal vento, che induce a iniziare subito la discesa, sia per toglierci dall'aria sia per scaldarci col movimento.



La prima tappa di questa lunga discesa (circa 1000 metri di dislivello) è la piana del Lago Resile, nel vallone di Marmora alla quale segue la strada che porta alla nostra meta odierna, la carrozzabile per Tolosano.

VERSO IL MONVISO: DALLA VALLE MAIRA ALLA VALLE VARAITA E ALLA VALLE DEL PO

Dopo le prime due tappe, una sosta si impone, per lasciar passare le feste di fine anno e sperare nell'arrivo di qualche altro centimetro di neve. Questa volta facciamo le cose in grande: un comodo pulmino ci deposita poco prima di Elva, per la tappa delle tre valli (Maira, Varaita e Po) e ci riprenderà al termine dei due giorni, a Pian Muné sopra Paesana, risparmiandoci i noiosi viaggi di trasferimento e recupero delle auto nei luoghi di partenza.

3^a tappa

Elva (1930 m) e Colle di Sampeyre (2380 m) - Sompeyre fraz. Calchesio (1000 m)

Tempo di percorrenza: ore 6

Dislivello: + 450 m; - 1380 m

Elva, un piccolo paesino abbarbicato ai margini di un meraviglioso balcone al termine del vallone omonimo, a 1600 metri di quota, si presenta nella sua migliore veste invernale. Ci facciamo depositare presso il colle di S.Giovanni (1872 m) ed iniziamo subito la salita al colle di Sampeyre, approfittando di una comoda pista per il fondo, battuta di fresco. Questa è una tappa di lusso: salita breve, non faticosa ed una lunga discesa in neve farinosa su Sampeyre. Un cielo limpido ci accoglie, quasi a farsi perdonare il cattivo tempo della domenica precedente, in breve si arriva al colle di Sampeyre (2284 m), dove ci accoglie la mole del Monviso, quasi un saluto ed un benvenuto nelle valli che il "Re di Pietra" domina. Una rapida sosta e poi si inizia la lunga discesa.



In discesa dal Colle Gilba verso la Valle del Po nella fitta "boschina"

E' subito neve farinosa, tanta e polverosa. Dopo un primo tratto di forte pendenza, in cui un po' si scivola, un po' rotola, il pendio si fa più dolce, ed occorre organizzarsi con i cambi., per ripartire la fatica nel battere la pista la tecnica delle squadre di ciclismo. Il

vero piacere consiste, quando si è terminato il proprio turno davanti, nel riposarsi nelle retrovie, trovando una pista ben battuta ed assestata: non ci sarà la libidine di essere il primo tracciatore, ma è tanto più comodo. La discesa su Sampeyre attraversa nella parte più alta una serie di boschi di abeti e pini alternati a radure, con una serie di paesaggi sempre nuovi e affascinanti

L'assoluta mancanza di tracce e questi paesaggi un po' misteriosi ci fanno quasi illudere di essere gli esploratori di terre sconosciute. Un gruppo di case, le meire Fondovet (quota 1665), grazie ai cambi perfetti ed alla giornata "giusta" per tutti sono raggiunte in anticipo sulla tabella di marcia. Mancano ancora 700 metri al termine della tappa e quindi, dopo una sosta, si riparte sulla mulattiera che raggiunge il fondovalle e che ci fa scontare l'abbondante neve dei pendii superiori con qualche tratto perfettamente pulito e libero da qualsiasi fiocco. Arrivando alla frazione Calchesio di Sampeyre (965 m) siamo accolti dal pulmino dell'albergo di Becetto, altra frazione di Sampeyre posta sull'altro versante della valle, da cui muoveremo domani.

Una buona doccia, una birra come aperitivo, come aperitivo alle ottime "ravioles" con burro bruciato e mettiamo in archivio anche questa tappa, veramente "remunerativa" come paesaggi e soddisfazione.

4^a tappa

Sampeyre borgata Becetto (1380 m) - Colle del Prete (1720 m) - Colle di Gilba (1530 m) - Rifugio Bertorello (1350 m) - Pian Munà (1550 m)

Tempo di percorrenza: ore 6

Dislivello: + 540 m; - 370 m

Il giorno successivo inizia con una brusca salita fino alla borgata di Ruà (1536 m.) ma è solo uno strappo per darci una sveglia rapida; poi la strada diviene un lungo falsopiano che contorna la costa del vallone e ci conduce agevolmente al colle del Prete (1716 m.) che si affaccia sul vallone laterale di Gilba rifugio, si dice, nel medioevo di un gruppo di pirati saraceni che qui si stabilirono.

Si prosegue in leggera discesa rimanendo in quota e scendendo nell'ultimo tratto per raggiungere la cappelletta che dal colle di Gilba (o pian Pilone, 1530 m.), porta verso la valle Po' da dove ci si tuffa verso il rifugio Bertorello. Tuffarsi è il verbo giusto, data la pendenza del primo tratto e la neve, alta e soffice, che favorisce scivolate non sempre controllabili, mentre ci si apre la strada fra betulle, larici, ontani e pini (la classica famigerata "boschina" tanto ostica agli sciatori, che fortunatamente non crea problemi nelle discese con racchette). Incrociata la mulattiera per il rifugio, finisce il divertimento, almeno in senso fisico, perché anche qui il paesaggio della strada fra i pini è

decisamente affascinante; il continuo saliscendi obbliga ad un maggiore impegno, e le ore di marcia precedenti si fanno sentire. L'arrivo al rifugio (1375 m) è salutato come buona occasione per una sosta rilassante; è solo pensiero della meta vicina ed il sole che comincia ad avvicinarsi alla cresta della montagna che ci fa mettere da parte la tentazione di un riposino ristoratore. Giusto per punirci, l'ultimo tratto è in salita, non è un grande dislivello, ma a questo punto per noi è abbastanza dopo due giorni di saliscendi. L'arrivo al parcheggio della stazione sciistica di Pian Muné (1550 m) è, emotivamente, ambivalente: soddisfazione per aver completato i due terzi della traversata (ed i quattro quinti delle difficoltà), rimpianto per questi giorni di libertà, vagabondaggio e pace.

LA FINE DELL'AVVENTURA: AI PIEDI DEL MONVISO

5^a tappa

Pian Muné - Monte Tournour (1600 m) - Oncino fraz. Serre (1200 m)

Tempo di percorrenza: ore 4,30;

Dislivello: + 560 m; - 460 m

Ultime tappe, tutte nella Val Po. Partiamo per la prima con grande tranquillità: il percorso che da Pian Muné traversa per la borgata Serre di Oncino (1212 m), toccando il monte Tournour (1601 m) non rappresenta un impegno gravoso, dopo le tirate precedenti. Quindi, tutto riposo: ma il destino ci mette lo zampino, sotto forma di una bella nevicata nella settimana precedente che rende sì il paesaggio veramente invernale, ma d'altra parte deposita un buon mezzo metro (o forse più) di neve fresca ed intonsa lungo tutto l'itinerario. Morale: il primo pezzo, fino al Tournour, che normalmente si percorre con le racchette in un'ora e mezzo circa, a conti fatti ci impegnerà per due ore e tre quarti. Dal Tournour iniziamo la discesa in un paesaggio veramente invernale, carico di neve, su pendii aperti. Tutto bene all'inizio: seguiamo la strada carrozzabile, fino a che questa si perde fra alcune baite. Nella memoria si sapeva che la strada proseguiva oltre le case, con un ampio giro, unendosi ad un'altra che porta alla frazione Serre, ma la copiosa nevicata ha livellato tutto ed è difficile distinguere qualcosa di certo. Nel dubbio optiamo per un percorso nella "wilderness", ovvero nel



più bieco bosco, sperando bene e alla fine, vuoi per fortuna, vuoi per la conoscenza dei luoghi raggiungiamo la frazione Serre.

Ma non è finita qui: ci aspetta infatti il trasferimento su strada asfaltata, ad Oncino "centro", distante circa tre chilometri, con le racchette in spalla, da dove alcuni guidatori verranno portati a Pian Muné per il recupero delle auto.

6° tappa

Oncino - Monte Tivoli (1790 m) - Crissolo (1330 m)

Tempo di percorrenza: ore 5,30

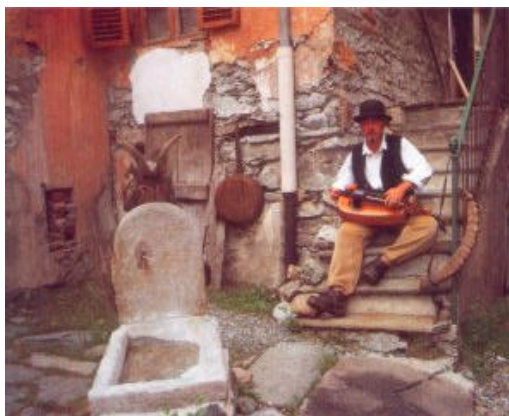
Dislivello: + 150 m; - 400 m

La tappa finale, da Oncino (1220 m) a Crissolo (1330 m) si presenta in veste decisamente più abbordabile: la neve si è assestata ed il tempo è decisamente bello e stabile, con il vento che garantisce la limpidezza dell'aria per oggi. La salita è graduale, il panorama man mano si apre sul gruppo del Monviso e sull'alta Valle del Po: decidiamo così di ampliare il giro odierno con la salita al monte Tivoli (o Bric Arpiol, 1790 metri), invece che percorrere il sentiero basso che collega i due paesi. L'arrivo in cima è salutato da un vento impetuoso e freddissimo, che gela ogni entusiasmo e riduce ad una rapida occhiata il tempo dedicato ad ammirare la vista superba sul Monviso e sulle punte che gli fanno corona, consigliandoci un rapido ripiegamento strategico nel bosco sottostante. Siamo agli ultimi metri di discesa, il ritmo si fa lento, non per la stanchezza, ma quasi per gustare gli ultimi momenti dell'ultimo tratto. Quando arriviamo alle prime case di Crissolo, guardando l'orologio, ci meravigliamo della rapidità della discesa e dell'anticipo nell'orario. Abbiamo portato a termine la traversata: nulla di eccezionale; un po' fuori del normale, ma nulla di sovrumano o particolarmente difficile. Ci siamo confrontati non con la montagna, ma con noi stessi ed i nostri limiti: non sarà sicuramente confrontabile con il limite che alcuni affrontano con traversate ai Poli o con salite agli "8000", ma l'importante, penso, non è comparare il proprio limiti con i limiti assoluti, ma con i propri, personali, non condizionati da mode o exploit estremi. Ognuno ha l'Everest entro di sé, a ciascuno raggiungere il proprio personale "tetto del mondo": per noi, forse, è stato compiere la prima traversata delle nostre valli occitane con le racchette da neve.

DA NON PERDERE

La civiltà occitana

Abbiamo pensato di intitolare il nostro trekking la "Traversata delle Valli Occitane" perché il percorso taglia trasversalmente le valli a nord ovest della provincia di Cuneo, appartenenti appunto all'area occitana. L'Occitania è un'area linguistica che va dai Pirenei alle valli piemontesi e la cui lingua, cultura e tradizioni discendono direttamente dall'antica "lingua d'oc", quella dei trovatori provenzali e degli eretici albigesi e catari, ridotta a minoranza dall'espansionismo francese della fine del Medioevo. Un patrimonio culturale che gli abitanti di queste vallate - e in prima fila troviamo fortunatamente tanti giovani - vogliono salvaguardare.



Come i canti e le musiche che si avvalgono del tipico strumento chiamato ghironda (nella foto). Come le racchette da neve riscoperte dopo secoli d'uso e un lungo periodo di dimenticanza. Nella traversata siamo quindi riusciti a coniugare la riscoperta di angoli appartati di queste valli dove ancora sono vive la lingua e la cultura occitane con un rilancio di attrezzi invernali, usati per i loro spostamenti proprio dai montanari locali, che li chiamavano "daustres".

I musei occitani

Da visitare, tra un'escursione e l'altra, in Valle Stura il forte di Vinadio (a 10 km da Demonte), recentemente aperto al pubblico (Comune di Vinadio, tel. 0171.959143) ed il Santuario di S. Anna di Vinadio (ulteriori 14 km); in Valle Grana,

per conoscere la civiltà occitano-provenzale, il Centro Provenzale di Sancto Lucio di Coumbouscuro, sede di un Museo della civiltà contadina (tel. 0171.98771).

La Valle Maira offre, proprio sul percorso, il monumento simbolo di Elva, la parrocchiale con i dipinti del Clemer "il Maestro d'Elva" (1400/1500); al termine della valle, presso la frazione Chialvetta d'Acceglio c'è il Museo etnografico "Misoun d'en bot". Scendendo verso Dronero, a Villar S. Costanzo, si possono visitare i "ciciu di Villar", colonne di argilla e quarzo sormontate da massi (informazioni presso Ufficio Turistico Val Maira, tel. 0171.917080); nelle Valli Varaita e Po, oltre alle borgate, si possono visitare i santuari di Valmala (Val Varaita) e S. Chiaffredo (Crissolo - Valle Po'), senza dimenticare una sosta per visitare la città d'arte di Saluzzo e la vicina Abbazia di Staffarda (IAT del Saluzzese, tel. 0175.46710).

La buona tavola

La gastronomia delle valli, semplice ma nutriente, ha i suoi capisaldi, dopo una nutrita schiera di antipasti, tra i primi le "ravioles" della Val Varaita (gnocchi di patate e formaggio locale), gli gnocchi al Castelmagno (conditi con il celebre formaggio della Val Grana) e la "supa mitunà" (brodo con fette di pane abbrustolite nel burro). Tra i secondi tipici, il più famoso è il "gigot" di agnello sambucano (Valle Stura: agnello locale al forno con aromi); altri piatti da assaggiare sono le patate con l'"aioli" (patate lesse condite con maionese all'aglio) e, in stagione, funghi, cinghiale, fagiani. I dolci normalmente serviti (quasi scomparsi i dolci a base di castagne della tradizione valligiana) sono le pesche ripiene (pesche al forno con ripieno d'amaretti), il "bonet" (budino all'amaretto) e le torte artigianali (alle nocciole, alle mele, ai mirtilli). I formaggi sono ben rappresentati dal Castelmagno (pasta dura, stagionato), dai "tumin d'i Mel" (tomini di Melle, in Vai Varaita, stagionati o freschi) e dalle "tome" (formaggi dei pastori, di produzione locale); i vini sono d'importazione langarola (Grignolino, Dolcetto, Barbera,...) ma in zona Saluzzo si può provare il locale Pelaverga (conosciuto sin dal 1500).

NOTIZIE UTILI

DOVE PERNOTTARE

Dato il periodo e l'ambiente, si è optato per pernottamenti in strutture di fondovalle (agriturismo, albergo) che, tranne nel periodo delle vacanze natalizie, non presentano problemi di disponibilità ed offrono, d'altra parte, una ospitalità semplice ma autentica e di ottima qualità. Conviene sempre, comunque, prenotare in anticipo.

Castelmagno fraz. Chiappi: Agriturismo 'Monte Tibert' (tel. 0171.986214 - aperto tutto l'anno).

Marmoro fraz. Verneti: Trattoria-Pensione Ceaglio (tel. 0171.998114 - affitto racchette da neve).

Elya: Agriturismo L'Artesin (tel. 0171.997975); rifugio di Iacopo Laura (tel. 0171.997979 - prossima apertura).

Sampeyre fraz. Becetto: Hotel ristorante 'Becetto' (tel. 0175.977120), oppure rivolgersi all'Ufficio Turistico di Valle % Comunità Montana (tel. 0175.9771520).

Paesana - Crissolo: rivolgersi all'Ufficio Turistico di Valle Pro .Tur. - AT (tel. 0175.9458570).

EQUIPAGGIAMENTO E ATTREZZATURA

A livello individuale, l'equipaggiamento era composto da racchette da neve (in particolare TSL modello 225, dotate di ramponcini e piastra per lo scarpono, sul tipo degli attacchi per lo scialpinismo), bastoncini e scarponi invernali impermeabili, oltre al normale abbigliamento invernale e, nelle tappe ove si prevedevano passaggi problematici, ramponi e piccozza.

Per la sicurezza, ogni partecipante era fornito di ARVA (segnalatore per la ricerca del travolto da valanga), pala e sonda, telo termico, fischietto e pila elettrica; ogni 4/5 persone una corda da 20 metri, cordini e moschettoni per le situazioni di emergenza.

COLLEGAMENTI

Per gli spostamenti, dato il carattere di traversata, occorre posizionare alcune auto al termine del percorso (o in punti intermedi, qualora si pensi di frazionarla), con noiosi spostamenti all'arrivo per il recupero dei mezzi lasciati alla partenza, oppure rivolgersi ad autonoleggi di piazza con autista (alcuni sono dotati di pulmini a 9/11 posti). In alcuni casi (Demonte, Sampeyre, Oncino, Crissolo) sono disponibili servizi di linea (informarsi prima presso le autolinee per gli orari, non sono sempre comodi né frequenti).

AUTOLINEE

Per Demonte, Sampeyre, Oncino e Crissolo: ATI sede di Saluzzo (tel. 0175.43744).

Per Valle Maira: Autolinee Nuova Benese sede di Cuneo (tel. 0171.694262).

Autonoleggio (pulmino 9/11 posti): Ribotta - Bagnolo Piemonte (tel. 0175.392020 - 0368.3918465).

CARTOGRAFIA

Per la preparazione degli itinerari sono state utilizzate le cartine della zona al 25.000 (serie IGC, n. 7: Valli Stura, Grana e Maira e n. 6: Monviso) e, naturalmente, i bollettini valanghe Aleva, sul Televideo regionale o su Internet.

INFORMAZIONI UTILI

Per ogni informazione sulla traversata ci si può rivolgere alla Scuola di Escursionismo 'Monviso' del CAI Saluzzo (Carlo Mattio o Luigi Lazzarato), Piazza Cavour 12, Saluzzo (CN); tel. e fax 0175.249370.